

Franco Sicari: “I fichi d'india”

Data: Invalid Date | Autore: Redazione



Quando Ulisse sbarcò al mio paese non furono solo donne ma anche spine.

Vide i frutti di mille colori su delle larghe e grasse foglie e raccolse i frutti cilindrici come botti.

Le migliaia di spine microscopiche si infilarono nella pelle delle mani dell'eroe.

Povero Ulisse, fregato solo dai fichi d'india dopo avere girato in lungo ed in largo per il Mediterraneo ed avere sfidato anche gli dei !

Certo se Ulisse avesse aspettato, con pazienza, un grosso temporale estivo che spazza via le spine dalla pelle del frutto, oppure li avesse raccolto con una canna, aperta all'estremità, chiamata "brocca", e poi li avesse scopati per bene con le foglie della liquirizia che sono appiccicose, avrebbe potuto gustare la polpa piena e profumata del frutto che prospera a 40°C nelle giornate d'estate , al mio paese.

Nell'interno, verso l'Aspromonte, ai piedi del monte Scapparrone si trovano i fichi d'india color verde, chiamati "petrisi", che hanno la polpa bianca e sono squisiti. Ci sono pure i fichi d'india "sanguigni", verdi di fuori e color rossoviola dentro come ci sono pure quelli gialli.

Ricordo che al mio paese, i venditori ambulanti, si mettevano agli angoli della

piazza, con dei grossi sacchi per vendere i fichi d'india.

Con 10 lire si potevano mangiare 10 già sbucciati.

Il Martino P., detto "Mungone", per scommessa ne mangiò 100 e dovette essere portato all'ospedale di Locri per essere, "sturato" in quanto il frutto produce feci dure che debbono essere frantumate col dito guantato del chirurgo nell'ampolla rettale.

Il Martino tornò al paese dopo 3 giorni e dal passo della sua camminata, si capiva il dolore che potesse ancora sentire, all'incrocio dei glutei.

Adesso i "fichi indiani" costano carissimi e vengono venduti come primizie e prelibatezze ai turisti.

L'altro giorno 2 uomini, possenti e robusti, aspettavano il loro turno, per potere comprare il frutto spinoso.

Certo quello con la faccia meno sveglia (il Martino) si toccava ancora dopo tanti anni il didietro, l'altro con gli occhi vivaci e guardingo (Ulisse) guardava il venditore che con mosse esperte sbucciava il frutto.

Certo l'eroe greco-calabrese aveva tirato a secco la sua grossa barca, alla foce del torrente Laverda, a sud di Bianco, dove verso ovest si staglia come un gigante il monte Scapparrone dietro il quale scorre l'Aposcipo una dei rami della grande fiumara che d'estate si asciuga completamente per poi scendere imperiosa nel mese di novembre trascinando a mare tutto ciò che incontra sul suo cammino.

Franco Sicari